

Palermo, «Città per l'uomo» si presenterà alle prossime elezioni

Un movimento cattolico si candida contro i dc

Nato nell'80 ottenne nei quartieri 25 consiglieri - La Curia: «Nessun avall» Dichiarazioni polemiche tra i due ex sindaci Elda Pucci e Camilleri

Dalla nostra redazione PALERMO — Il tempo è di disposizione per De Mita e il suo proconsolo in Sicilia, Carlo Felici, è scaduto: il movimento cattolico, «una città per l'uomo», ha deciso di presentarsi infatti con una sua lista alle prossime amministrative di Palermo e rivolge un segnale in tal senso a tutti i componenti del vivace ed esteso arcipelago cattolico. Se ne parlava, ora è stato annunciato ufficialmente: nei prossimi giorni «Città per l'uomo» renderà pubblico un documento che conterrà i principali capi d'accusa e questa DC, ai suoi massimi dirigenti che non hanno mantenuto le solenni promesse di rinnovare il partito e dar vita ad una amministrazione comunale stabile e capace di affrontare l'emergenza.

tro che ritirare la sua delega al partito democristiano, riconoscendo però nella coraggiosa denuncia del cardinale Salvatore Pappalardo e dei parroci dei quartieri, che nella sua pretesa «centralità», «Questa decisione era nell'aria — commenta Gabrielli il segretario coordinatore — ora i tempi si sono fatti più stretti e non solo in riferimento alle nove vicende istituzionali di Palermo ma anche al tema del rinnovamento: non ci sono segnali di nessun tipo; la situazione è divenuta macroscopica; queste ultime battute della crisi al comune si sono risolte in ulteriore immobilismo. Non torneremo indietro. Prima De Mita, poi il commissario Coci, ora Carlo Felici, in questi mesi non hanno saputo far altro che promettere «posti e garanzie» a questo movimento nella speranza di un suo ripensamento. Gabrielli ricorda la sua ultima delusione: aver creduto che la pausa estiva coincidesse con uno sforzo di «attenzione» e «riflessione» quale preludio a grandi cambiamenti. «Assistiamo invece ad una involuzione continua di

questa crisi penosa. «Incontrammo il commissario Felici dopo la riunione del comitato regionale di Villa Igea, ma ci siamo accorti che anche lui si muove secondo vecchi schemi, ignorando che il partito è a pezzi, appiattendosi su situazioni superate dalla stessa storia di Palermo. Felici è alla ricerca di un sindaco qualunque. «Ora che l'ipotesi della presentazione di una lista è divenuta praticabile, il movimento sta definendo contenuti, programmi e strategie (il documento sarà una prima testimonianza di questo sforzo), perché «non vogliamo disattendere le altre componenti cattoliche che si muovono sulla vostra stessa lunghezza d'onda». Si guarda alle Acli, invitandole ad uno sforzo elettorale comune: «La vostra scelta — precisa il leader cattolico — non vuole essere una minaccia per nessuno. Sono contrario alle scorriere elettorali, favorevole invece ad un progetto politico comune. Un portavoce della Curia arcivescovile di Palermo intan-

to, interpellato sulle dichiarazioni di Gabrielli, ha detto che nessun «avall» è stato o potrà essere dato dalla Curia a persona, gruppi e movimenti, anche nel caso in cui vi fossero implicati sacerdoti diocesani e religiosi». Qualche giorno fa Felici era stato chiamato nuovamente in causa da Elda Pucci, ex sindaco di Palermo: «Ho l'impressione — aveva dichiarato al *Giorno* — che sia venuto a Palermo per restaurare, non per rinnovare». Elda Pucci è anche intervenuta sulla «tenda degli appalti pubblici» che verrebbe coinvolto dall'ultimo sindaco di Palermo Camilleri, invocando che la situazione venga «fatta chiarezza», per sapere cioè se la responsabilità delle ordinanze con le quali sono state elargite grosse somme di denaro risalgano anche a Carlo Felici. Immediata la replica di Camilleri il quale, chiede alla Pucci le prove di un suo eventuale coinvolgimento nella vicenda-appalti, e la accusa di «stanto ferore moralizzatore».

Saverio Lodato

Dopo la sentenza che ne ha rimesso in libertà uno

Napoli, non ci sarà la maxi-scarcerazione di presunti camorristi

Tutte le istanze sono state respinte con motivate ordinanze Dal 1° febbraio scadono i termini: terroristi fuori dal carcere?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Non ci sarà la «maxi scarcerazione» dei camorristi dopo la sentenza della cassazione che ha rimesso in libertà un presunto camorrista. Tutte le istanze (una ventina finora) presentate dagli avvocati partenopei sono state respinte con ordinanze molto dettagliate e motivate. «La sentenza della cassazione non toglie nulla a quanto facciamo», afferma un magistrato della procura (niente nomi per carità noi siamo in prima linea) che spiega il perché della pioggia di rigetti: la sentenza è stata presa dalle sezioni riunite, dunque non è vincolante.

La polemica è piuttosto palese, a parte quella sulla composizione della soppressa corte (per lo più da civilisti). Secondo la procura napoletana è stato «dimenticato» che la legge La Torre oltre ad aver introdotto il 416 bis ha introdotto anche un sesto comma all'articolo 253 del codice di procedura penale nel quale si parla di obbligatorietà del mandato o ordine di cattura e nel quale si sintetizzano aggravanti. Oltretutto la sentenza della corte di cassazione, anche se fosse valida — commentano in Procura — non potrebbe essere applicata ai latitanti, come invece è stato detto e quindi tutto normale, almeno da questo punto.

Marella c'è invece per quanto riguarda l'abbreviazione dei tempi di carcerazione preventiva; marella in quanto gli stessi giudici ritengono che le strutture non siano state preparate a ricevere un impatto così forte

è traumatico. A Napoli il tribunale è ingolfato, migliaia i processi pendenti e in media dal giorno del rinvio a giudizio a quello dell'inizio del dibattimento non passano meno di settemila. Il 1 febbraio dell'85 poi potranno godere della libertà per decorrenza dei termini anche numerosi brigatisti invischiati nelle inchieste che vanno dall'uccisione di Pino Amato (solo quattro terroristi, i killer sono stati acclufati e condannati subito, dopo l'agguato) a quello del vicequestore Ammaturo, compresi quelli del fronte delle carceri che hanno agito durante il rapimento Cirillo. Tra questi non ci sono solo pentiti o dissociati ma anche degli «irriducibili». Qualche settimana fa sono state sequestrate lettere nelle quali questi «presunti terroristi» in attesa di giudizio esprimevano la loro volontà, una volta fuori, di riprendere la lotta armata. Del resto anche se fra un paio di mesi il giudice Alemi concluderà la sua istruttoria (la requisitoria e le memorie difensive sono state già depositate) e il processo sarà celebrato non prima dell'autunno prossimo, visto che è in corso la corte di assise sono pieni e che a marzo, ad un anno dall'ordinanza, comincerà quello per i reati commessi da Primo Linea. Intanto c'è fermento nelle carceri perché quando gli avvocati comunicano il rigetto delle istanze i detenuti li accusano di incapacità. «Un po' tutti — ci hanno detto alcuni legali napoletani — credevano in un immediato e improvviso svuotamento delle carceri e ora la delusione è grande».

Oggi scioperano i lavoratori di Mondadori e Retequattro

ROMA — È stato confermato per oggi lo sciopero di due ore a Segrate dei lavoratori di Retequattro e della Arnoldo Mondadori Editore. In un comunicato si chiede anche che i nuovi soci che dovrebbero entrare nel gruppo Mondadori siano «soci veri che portano capitali e non debiti» e che vogliono fare editori e non scalate di potere». Si chiede anche che siano «chiari i progetti di Mondadori per ciò che riguarda un'eventuale entrata nel gruppo Rizzoli».

Avanza il PCI a Sant'Angelo di Piove e a Montorio al Vomano

Splendidi risultati del PCI a Sant'Angelo di Piove (Padova) e a Montorio al Vomano (Teramo) dove domenica si è votato per il rinnovo del consiglio comunale. A Sant'Angelo il PCI ha ottenuto il 27,7% dei voti con un aumento di quasi il 50% sulle comunali del 1980, mentre la DC è arretrata di un punto ed il PSI si è mantenuto su posizioni stazionarie. I comunisti hanno guadagnato due seggi. Analogo risultato a Montorio al Vomano. Il PCI ha totalizzato il 40,2% e 9 seggi guadagnandone uno, la DC ha preso il 34,5% perdendo un consigliere, mentre i socialisti hanno confermato i quattro seggi.

Tac ed ecografie dai privati solo se la USL non può

ROMA — Il ricorso alle strutture sanitarie private, per tutte le prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo (tac, ecografia e ortopantomografia) deve avvenire soltanto se le strutture sanitarie pubbliche non siano in grado di assicurare l'accesso alle prestazioni entro tre giorni. Lo afferma una circolare del ministro della Sanità Degan, che ribadisce come, in ogni caso, il ricorso alle strutture private convenzionate è subordinato all'impossibilità di soddisfare la richiesta, avviando conseguentemente il cittadino alle strutture sanitarie limitrofe. Nella nota si afferma anche che le prestazioni di diagnostica specialistica di alto costo devono essere prescritte esclusivamente dagli specialisti delle USL e non dai convenzionati esterni.

RAI, o la riforma o il PCI non partecipa al Consiglio

ROMA — Il PCI non parteciperà alle prossime riunioni del consiglio di amministrazione della RAI ed aprirà quindi la crisi dell'organismo, se non verranno dati nei prossimi giorni «risposte concrete ed immediate» alle questioni relative all'unificazione dell'azienda, alla crisi dell'emittenza pubblica e alla strategia da adottare «per far fronte alla grave situazione creata nel settore dell'emittenza privata». Lo ha affermato Walter Veltroni, responsabile nazionale del settore cooperazione di massa del PCI, chiudendo i lavori alla festa dell'Unità il dibattito sul tema «Roma capitale della cultura? Cultura e sistema informativo: idee, energie, strutture per il futuro del paese».

Ancora un incendio doloso a Trento. È opera del racket?

TRENTO — Ignoti pirometri hanno dato alle fiamme un deposito di legname e l'annesso magazzino di una ditta situata nella zona commerciale, alla periferia nord di Trento. È l'ennesimo incendio doloso che le cronache di queste ultime settimane devono registrare, tanto che da più parti si avanza l'ipotesi di un qualche racket. L'incendio dell'altra notte ha provocato danni per decine di milioni e grave pericolo per le strutture commerciali concentrate nella zona di via Macconi. Nella stessa zona la settimana scorsa si sono avuti altri due incendi dolosi, mentre una pizzeria è andata completamente distrutta dalle fiamme.

Lotta alla droga: da domani riunione del gruppo europeo

PARIGI — La settima conferenza ministeriale del gruppo di cooperazione europea per la lotta agli stupefacenti si riunirà a Parigi da domani, al centro per le conferenze internazionali della Rue Kiebler. La delegazione italiana sarà guidata dal ministro della Sanità Costante Degan. Scopo della riunione, che si terrà a porte chiuse, è una verifica delle soluzioni adottate dai singoli paesi in relazione alla lotta contro il traffico degli stupefacenti. Si intende in particolare stabilire se e in quale misura la repressione «paghi».

A Roma a convegno i sacerdoti sposati

ROMA — «Le grandi riforme della chiesa, quelle positive, sono venute sempre dalla base. Perciò non dobbiamo avere paura di fare chiarezza e uscire allo scoperto». L'ha detto al convegno dei preti sposati l'ex sacerdote Gianni Gennari che si è sposato alcuni mesi fa dopo aver ottenuto la dispensa dal celibato. «In questo momento — ha proseguito l'oratore che parlava ad una tavola rotonda in un albergo cittadino — dobbiamo lottare per avere la possibilità di manifestare liberamente la propria gioia di essere preti felicemente sposati e di fraternizzare con preti felicemente celibi: Cristo ci ha chiamati ad essere felici». Rilevando che sono 5700 le richieste di dispensa dal celibato giacenti alla congregazione per la dottrina della fede, Gennari, dopo essersi dilungato sul suo caso personale, ha detto che ciò costituisce uno «scandalo»; un tentativo di violentare le coscienze». Il convegno si concluderà oggi.

Il numero vincente della lotteria al Festival di Ferrara

FERRARA — Ecco il numero vincente del premio unico — un'auto Fiat «Uno», tipo 45, tre porte — della lotteria di «Futura», ovvero di «Unità-Giovanità» di Ferrara: 5781. L'estrazione è avvenuta alla mezzanotte di domenica.

Catania, la polizia irrompe in istituto per anziani

CATANIA — Cinquant'anziani, alcuni dei quali handicappati, sono stati trovati dalla polizia in grave stato di abbandono a «Villa Gardenia», una «Casa di riposo» di Acicestello, a dieci chilometri da Catania. L'intervento della polizia era stato sollecitato da alcune lettere anonime. Gli investigatori hanno fermato e stanno interrogando i gestori di «Villa Gardenia», Giuseppe Collina, di 57 anni, Maria Sofia Robustelli, di 39, il padre di quest'ultima Vincenzo, di 61 anni, ed una loro dipendente, Grazia Di Stefano, di 33 anni.

Quattro paracadutisti feriti durante un'esercitazione

LIVORNO — Quattro paracadutisti di leva in servizio alla caserma Vannucci di Livorno, sono rimasti feriti, uno in modo grave, durante un'esercitazione svolta nel pomeriggio di ieri a Poggio Al Cerro di Monteverdi Marittimo (Livorno). I quattro sono rimasti colpiti da alcuni colpi partiti da un fucile tipo «Garand».

La DC abbandona il Consiglio: Matera ancora senza sindaco

MATERA — Per l'abbandono dell'aula da parte dei 15 consiglieri della DC la seduta del Consiglio comunale di Matera, convocata per l'elezione del sindaco e della giunta, è stata sospesa per mancanza del numero legale e rinviata a data da destinarsi.

Un problema per i magistrati milanesi: l'aumento di capitale del gruppo editoriale

Ora i giudici hanno fretta di vendere le azioni sotto sequestro di Rizzoli

Il 5 ottobre l'editore dovrebbe sottoscrivere 24 miliardi che difficilmente potrebbe trovare - La sua quota potrebbe quindi divenire di minoranza e «deprezzarsi» - È però possibile l'operazione di vendita del pacchetto?

si presenta la questione? Per Tassan Din, la situazione sembra senza via d'uscita: egli ha sempre sostenuto, per sfuggire all'accusa di aver avuto la sua parte di capitali «neri» dell'Ambrosiano per l'acquisto della Rizzoli, che quel 10,2 per cento gli fu regalato da Calvi e subito dopo riacquisito da Calvi stesso. Sottoscrivere un aumento per questa quota azionaria — anche supponendo che

ne trovi i mezzi — equivarrebbe dunque a smontare l'intera sua linea difensiva. Diverso il problema per Angelo Rizzoli: quel 40 per cento di sua spettanza nessuno, e tanto meno lui, ha mai messo in dubbio che gli appartenga. E dunque in una situazione non voluta, egli dovrebbe sottoscrivere il 40 per cento dell'aumento di capitali: su 60 miliardi vuol dire 24 miliardi. E in grado

di tirarli fuori? Oppure sarà costretto a vendere la propria partecipazione? È quest'ultima soluzione che sembra più probabile, anche se Rizzoli sinora non ha ottenuto, per i suoi tentativi, risultati concreti. I tempi stringono, la scadenza ultima del 5 ottobre è alle porte. E se quella data arrivasse senza che per le azioni di Rizzoli si trovasse un acquirente, il «valore» del suo capitale scenderebbe, se non in termini assoluti, certamente in termini relativi.

Una specie di depauperamento, secondo i giudici, che si ritengono chiamati a impedire, nell'interesse dei creditori del crack dell'Ambrosiano. Ma come impedirlo? Pare che la giurisprudenza non abbia mai contemplato un caso del genere. Esiste, sì, una normativa che autorizza la vendita di beni deperibili sotto sequestro. Ma fino a che punto dei titoli azionari possono essere

equiparati a bene deperibile? In altre parole: possono i custodi giudiziari vendere d'autorità le azioni di un imputato a salvaguardia del patrimonio sequestrato? Il problema, per quanto appare azzardato da un punto di vista giuridico, è nella sostanza tutt'altro che peregrino. Soprattutto perché il bilancio Rizzoli ha recentemente segnato un'inversione di tendenza, annunciando un saldo attivo che

per l'84, secondo il commissario giudiziario dottor Guatri, potrebbe essere di 30 miliardi. Estromettere o ridimensionare fortemente la partecipazione Rizzoli significherebbe sottrarre un'importante fetta di utili al monte liquidazione del crack. Intanto, nel perdurare stallo delle trattative per l'acquisto del pacchetto di Rizzoli, si avvicina il termine della scadenza del 5 ottobre termine ultimo per la ricapitalizzazione; e quell'altra, di pochi giorni successiva, della fine dell'amministrazione controllata, che rischia di aprire nuovi spazi alle manovre degli aspiranti monopolizzatori della carta stampata. Sono scadenze delle quali i giudici giustamente mostrano di preoccuparsi. Proprio alla fine della settimana scorsa, nell'ufficio del giudice istruttore dottor Pizzi, si è tenuta una consultazione informale per studiare una via d'uscita dalla pericolosa stretta finanziaria giudiziale.

Paola Boccardo

La grande (e misteriosa) trama di via Fani ripercorsa da un libro originale presentato alla Festa dell'Unità

A chi serve «archiviare» il caso Moro?

Riesaminando le migliaia di carte processuali due autori, Zupo e Marini, mettono in luce i contorni reali di questo tragico «affaire» - C'è un tentativo di appiattare la vicenda del complotto nella disputa sulla «trattativa»

ROMA — Un vecchio ma ottimo metodo investigativo suggerisce: stringere i piccoli anelli per risalire la catena. È un metodo che viene descritto nei buoni libri gialli ma che, paradossamente, sembra essere stato dimenticato, non solo da molti investigatori ma anche da moltissimi osservatori politici e giornalistici, in un «affaire» così attuale e di dimensioni tragiche e colossali come il sequestro di Aldo Moro, coincidente per «abbozzo» uno scenario senza forzature e senza verità definite, che è ben diverso di quello che tanta abbondante pubblicistica ha prodotto a ridosso di quel tragico 16 marzo.

Dettagli realistici, sommati insieme, danno corpo alle domande vere della gente, dell'opinione pubblica democratica: perché non ha un volto il killer della vicenda ad alcuni aspetti di rimozione e archiviazione dei suoi contorni reali. È un caso? Ecco il punto di partenza di un dibattito organizzato alla Festa nazionale dell'Unità per presentare un libro «Operazione Moro» di Giuseppe Zupo e Vincenzo Marini, editore Angeli, che ha esattamente questo scopo: rivisitare i molti, troppi misteri irrisolti del sequestro Moro, riesaminare fatti, omissioni, stranezze, coincidenze per «abbozzare» uno scenario senza forzature e senza verità definite, che è ben diverso di quello che tanta abbondante pubblicistica ha prodotto a ridosso di quel tragico 16 marzo.

Della vicenda ad alcuni aspetti di rimozione e archiviazione dei suoi contorni reali. È un caso? Ecco il punto di partenza di un dibattito organizzato alla Festa nazionale dell'Unità per presentare un libro «Operazione Moro» di Giuseppe Zupo e Vincenzo Marini, editore Angeli, che ha esattamente questo scopo: rivisitare i molti, troppi misteri irrisolti del sequestro Moro, riesaminare fatti, omissioni, stranezze, coincidenze per «abbozzare» uno scenario senza forzature e senza verità definite, che è ben diverso di quello che tanta abbondante pubblicistica ha prodotto a ridosso di quel tragico 16 marzo.

Pratesi, autore di una bellissima e problematica prefazione del libro, e agli estensori dell'opera Zupo e Marini, ha detto: «Abbiamo vissuto un quindicennio convulso, intensissimo di fatti tragici che hanno segnato stagioni politiche, incrinato e sviluppato rapporti ma c'è chi non vuole ricostruire, conoscere la vera storia italiana di questi anni. C'è, insomma, un bisogno di conoscenza reale della «operazione Moro», ben più profonda dell'angusto dibattito tra i partiti di governo. Un libro come quello presentato l'altra sera è dunque un contributo prezioso alla conoscenza dei contorni reali dell'affare: sempre più via Fani appare come una complessa operazione politica, con una vasta rete di interventi, di omissioni e sempre meno appare come un mero episodio di

violenza terroristica delle Brigate rosse. L'indagine minuziosa delle carte processuali, fatta da Pino Zupo, avvocato di parte civile per i familiari della scorta di Moro massacrata a via Fani e da Vincenzo Marini, già responsabile della federazione romana del PCI sui problemi del terrorismo, ha dato risultati sconcertanti, a volte inattesi: a volte ha posto sotto una luce nuova episodi notissimi. «La democrazia deve cercare sempre la verità sui grandi complotti — hanno detto gli autori del libro — e in tutti i grandi processi e i grandi eventi nazionali emergono qua e là le tracce di grandi organismi di destabilizzazione che a volte, come nell'«operazione Moro», bruciano anni di lavoro politico, incrinano rapporti, segnano rotture».

Gli effetti di questa ricerca, come è noto, hanno lasciato il segno anche sul piano delle indagini giudiziarie. In seguito ai rilievi sulle «stranezze» della vicenda Moro avanzate proprio dalla parte civile, la Corte d'Assise inviò i verbali di udienze scottanti alla Procura di Roma perché una nuova indagine venisse aperta. Si tratta ora di attendere i risultati di questa nuova inchiesta. Ma intanto, come scrive Piero Pratesi nella prefazione del libro e come è stato ripetuto l'altra sera al dibattito, alcuni risultati sembrano acquisiti: «Le Brigate rosse non furono sole nell'ideazione e nell'esecuzione del delitto. L'ombra della mafia, l'ombra della P2, l'ombra dei servizi segreti, si stagliano inquietanti sul fondo tragico dell'attentato e del rapimento».

Bruno Miserendino



Antonio Savasta



Un momento della lavorazione dello spumante

I produttori italiani «sferrano» l'offensiva alla Mostra di Valdobbiadene

Lo spumante alla conquista dell'America

VALDOBBIADENE (Treviso) — Pum! Fra centinaia di botti festose di altrettanti tappi che saltano e interminabili brindisi ed evviva lo spumante italiano parte alla conquista dell'America. È questa la principale novità della 21ª Mostra nazionale dello spumante nostrano in corso a Valdobbiadene. Ma non è l'unica buona novità. L'aggressione dello straniero invasore (lo champagne francese) alle nostre tavole è stata bloccata, il «nemico» quest'anno sta battendo in ritirata e, in tutto il mondo, si brinda sempre più in italiano! Dopo la battuta d'arresto registrata l'anno scorso, il vino con le «bolicine» made in Italy è in netta rimonta, sta riguadagnando terreno, all'estero come in patria. Notizie confortanti, una volta tanto, per il nostro export.



Roberto Bolis

Capitale per il resto dell'anno del prosecco e del cartize (si trova al centro della zona di maggiore e miglior produzione), per una settimana la rinomata località trevigiana, tutta colline fitte di pregiatissimi vigneti, veste anche i panni di capitale dello spumante nazionale, organizzando una qualificatissima rassegna che calamita l'attenzione degli operatori economici italiani e stranieri. I settanta milioni di brividi sulle tavole italiane (tante sono le bottiglie assorbite dal mercato interno) e i centotrenta milioni di confezioni finite all'estero sono le cifre del bollettino della vittoria, assieme a quelle del calo (un 17% in meno quest'anno) delle importazioni del tradizionale avversario d'Olttralpe.

Ma, in Italia, lamentano i produttori, anche se si è fatto qualche progresso, il consumo del vino in botticine è ancora troppo basso, neanche una bottiglia e mezza a testa, una misera rispetto alle quattro bottiglie procapite del consumatore tedesco, nonostante in Germania, la produzione sia pressoché inesistente. Da qui l'esigenza di una politica promozionale più incisiva, di un occhio di riguardo al rapporto con il mondo della ristorazione che, con i suoi ricarichi eccessivi (spumanti che costano all'origine tre o quattromila lire vengono fatti pagare tre o quattro volte tanto al ristorante) scoraggia il consumo. E poi, si sottolinea, dalla nostra parte c'è la gran varietà di tipi: spumanti di prosecco, cartize, marzemino, prosecco DOC, brut champenois, riesling, spumante dell'Oltrepò pavese, moscato, pinot, ricetto bianco, durezza brut, pinot rosé brut, cabernet chardonnay, solo per citarne alcuni. Un bilancio positivo, comunque, e grinta da spendere per la spumantistica italiana. Il vino frizzante made in Italy si prepara a nuovi, ambiziosi traguardi: una delegazione di operatori statunitensi ha visitato gli stadi di Villa dei Cedri: in vista c'è la possibilità di trasportare l'iniziativa a New York e Toronto.

Roberto Bolis